

L'imprenditore

Paolo Galassi (Confapi): una battaglia anacronistica

“Ormai per licenziare il giudice non serve più”

Per difendere i dipendenti delle grandi imprese si negano le garanzie a quelli delle più piccole

LUCA IEZZI

ROMA — «Tutte le volte che si torna a parlare della questione dei licenziamenti, dell'articolo 18, mi appare evidente quanto sia anacronistico. Le grandi imprese c'erano negli anni '70, oggi il 92% ha meno di 15 dipendenti, sarei felice per gli imprenditori di quell'8% che godrebbero un po' di flessibilità in più, ma non mi sembra che sia il centro del problema» Paolo Galassi, presidente di Confapi, sostiene che le piccole aziende manifatturiere da lui rappresentate hanno già da tempo risolto il problema dell'articolo 18 rimanendo al di sotto della famosa soglia dei 15 dipendenti «ma così non si permette a loro di crescere, né si risolve il problema di un mercato del lavoro ineguale. Per difendere i dipendenti di quell'8% si negano le garanzie al restante 92%».

Neanche l'aumento della flessibilità ha aumentato le garanzie dei lavoratori.

«Il vero problema è un altro, le imprese oneste soffrono la

concorrenza sleale di chi è completamente fuori dalle regole. Chi assume in nero rimane insensibile ad ogni cambio delle regole. Il lavoratore va tutelato, ma in maniera moderna: ad esempio abbiamo firmato l'accordo sull'apprendistato proprio per evitare ai giovani anni di lavoro in nero e sottopagato».

Perché le imprese e i lavoratori dovrebbero utilizzare l'arbitrato al posto del tribunale?

«Tagli della burocrazia e aumento della velocità nella soluzione delle controversie: ora nei

casi di licenziamento individuale si aspetta la sentenza del giudice e se poi decide per il reintegro, azienda e dipendente si accordano comunque per una transazione in denaro. Non è uno scandalo, gli indennizzi si usano in tutto il mondo. Si può migliorare il meccanismo: collegare i casi di uscita dall'azienda con percorsi di formazione, ma l'importante è che non difendiamo a priori un meccanismo ormai superato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

